

## Gli assi hanno invaso l'Europa

Sabonis, Divac e Del Negro sconvolgono la nuova fase della Coppa

**BOLOGNA** Piovono pietre. Preziose. Gli spiragli avversi alla cancellazione dell'Nba non hanno impedito l'impatto sul basket europeo - terra di professionisti sul campo, gestita ai vertici della federazione internazionale con satura da «dilettanti» - di quattro comete che possono sconvolgere la fu Coppa dei Campioni. Che oggi si chiama Eurolega. Resterà anche soltanto un mese. Vinnie Del Negro può ad esempio rivoltare come un calzino le agonizzanti performance continentali della Teamsystem Bologna. Rivoluzionata da un progetto finalmente omogeneo (fino all'anno scorso aveva prevalso una logica alla Moratti, da collezione Panini) Bologna Fortitudo mancava di

un leader. L'ha trovato nell'ex feroce di Treviso - col croato Kukoc, ora a Chicago, firmò il primo scudetto dei colori uniti - che porta in tasca molto talento e un gadget rilevante: il passaporto italiano. Dunque giocherà da comunitario, e se restasse potrebbe pure finire in nazionale. E, nel frattempo, spingere verso il terzo posto del girone G (c'è da superare il Cska Mosca), salvo inseguire poi la Kinder di Olokowandi, d'ora in poi candidata a riconfermare il titolo, e l'Olympiakos Pireo. La competizione è nella fase dei sedicesimi, una buona posizione consentirebbe avversarie potabili negli ottavi. Gli altri due fenomeni sono Vlade Divac e Arvidas Sabonis, accomunati da una scelta di vita ad

orologeria. Che potrebbe durare solo sei partite, cioè. Divac, determinante pivot di Charlotte, è tornato a Belgrado nella Stella Rossa che lo vide nascere. E che arranca all'ultimo posto del girone E, con qualche residua chance di qualificazione. In testa allo stesso raggruppamento c'è lo Zalgiris Kaunas, l'altra calamita dei sentimenti: Sabonis la illuminò alla fine degli anni '80 regalando la Kinder di Olokowandi, d'ora in poi candidata a riconfermare il titolo, e il Cibona di Petrovic, forse la più bella pallacanestro degli ultimi vent'anni. La squadra lituana non era in corsa per vincere l'Eurolega, ma con l'arrivo di Sabonis, che nell'88 portò la sua nazionale addirittura al titolo olimpico, cambia tutto. **LU. BO.**

## Gli Stati Uniti sotto choc perdono lo sport più popolare Salta il campionato di basket

La lunga vertenza tra atleti e proprietari non si sblocca  
Annullata la stagione Nba. Danni enormi per le reti tv

DAL CORRISPONDENTE  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Qualcuno, ancora, non riesce a crederci. E con l'aria di chi la sa lunga continua, impertinente, a rassicurare la crescente schiera di quanti, in queste ore di fuoco, con angoscia ingenuità si lasciano abbagliare dalle parole dei profeti dell'apocalisse. Annullare la stagione 98-99? Via, signori. Credete davvero che i due duellanti possano, per ripicca, buttar via un affare che, anche escludendo l'immensa miniera dell'indotto, genera ogni anno entrate per due miliardi di dollari, che poi sarebbero più di tremila miliardi nelle vecchie e sorsestate lire nostrane? Credete davvero che, incapaci di accordarsi sui criteri di spartizione, proprietari e giocatori decidano, semplicemente, di buttare questa succulenta torta nella spazzatura? Tranquilli, aggiungono rispondendo antiche metafore. Nessuno ucciderà mai la gallina dalle uova d'oro...

Chissà. Forse la verità è davvero racchiusa nella collaudata saggezza di questo sempreverde proverbio. E forse davvero il sovrapporsi degli ultimatum non nasconde che un gioco di contrapposti bluff destinato a svanire nell'approssimarsi del baratro. Ma così, a questo punto, stanno comunque le cose: se quest'oggi, come pare probabile, i 430 giocatori della Nba - riuniti in assemblea a New York - respingeranno l'«ultima e non contrattabile» proposta del «commissioner» della Nba, David Stern, la stagione (che avrebbe dovuto aprirsi agli inizi di novembre) verrà del tutto cancellata o, nel migliore dei casi, giocata da «replacement». Ovvia domanda: come e perché - quale che sia la soluzione del duello - si è giunti a questo limite estremo?

Chiamatela, se vi piace, una «guerra tra ricchi». Da un lato i proprietari dei club rappresentati da David Stern e, dall'altro, i giocatori i cui salari oscillano, in amplissimo spettro, dai 270 milioni annui del minimo contrattuale ai 33 milioni di «His Airness», vale a dire il sommo Michael Jordan. Ed in mezzo una regola - anzi, una eccezione - la cosiddetta «Larry Bird exception» - che consente lo «sforamento» dei tetti salariali

stabiliti nell'ormai lontanissimo 1983.

Da un punto di vista strettamente «sindacale» le cronache di quest'ancora inconclusa battaglia ci indicano come i proprietari vogliano abolire quest'eccezione (che, dicono, si è ormai mangiata la regola, al punto che lo scorso anno solo 6 dei 29 clubs appartenenti alla Nba hanno rispettato il tetto salariale); e come i giocatori la vogliano, al contrario, mantenere a tutti i costi. Ma oltre questa fredda facciata contrattuale si profila, evidentissima, una ben più - ci si passi il termine - «epocale» questione: come sarà la Nba del «dopo Jordan»?

David Stern - raccontano gli storici del basket - assurde alla carica di commissioner nel 1984, lo stesso anno in cui un fenomenale ragazzino dell'Università del South Dakota, tale Michael Jordan, per l'appunto, firmava - rappresentando da un certo sconosciuto agente, un certo David Falk - il suo primo contratto con i Bulls di Chicago. Ed insieme, Jordan, Stern e Falk hanno, a detta di tutti, trasformato la National Basket Association, allora poco più d'una dilettantesca congrega di appassionati di basket, in una implacabile macchina da soldi. Un anno fa la rivista «Fortune» aveva calcolato in addirittura



Michel Jordan  
A sinistra  
Pat Ewing

dieci miliardi di dollari all'anno la galassia finanziaria che ruota attorno a quella sorta di fenomeno planetario che è stata la «Jordanmania». Ora che il fenomeno sta per ritirarsi, che cosa resterà di questa galassia che riluce grazie allo spettacolo e ai

dollari? Il vero scontro, dicono gli esperti, è a questo punto tra i «due David». Ovvero: tra David Falk, il re Mida capace di trasformare nell'oro di mille sponsorizzazioni l'immagine e l'abilità di un campione, e David Stern,



## Tutte le tappe del confronto boss-giocatori

Centonovanta giorni di passione, di divisione. Su tutto: dalla percentuale di introiti Nba destinati ai giocatori (che vogliono il 57%, contro il 53 offerto dalla Lega) alla marijuana. Che il commissioner David Stern pensa di inserire tra le sostanze dopanti per mero spirito vessatorio, sostengono gli sciooperanti. Centonovanta giorni di stop cominciali all'indomani delle «scelte», nel luglio scorso, quando i club professionistici indicarono come ogni anno gli universitari che avrebbero schierato nella stagione in via di cancellazione. Avrebbero. Centonovanta tappe di incomprensione consumate nell'attesa di un colpo di scena chiarificatore. «Che tutti aspettavano - ha detto ieri l'ex coach Dan Peterson - come fosse ineluttabile». Non è mai arrivato. Una cancellazione via l'altra prima, il 29 agosto, della fondamentale pre-season - e un ultimatum dopo l'altro. Passando per il blocco della prima parte della stagione (a ottobre) e il flop della speranza di Natale. Quando le società avevano ceduto qualcosa alle richieste dei giocatori, del loro comitato di 19 saggi, del leader occulto David Falk: una sorta di Luciano Moggi a stelle e strisce, il procuratore dei paperoni Ewing, Murtombo, Mourning. Sotto l'albero i cestisti non hanno fornito risposte, e Stern ha mostrato i muscoli: «Se hanno qualcosa da dirmi, mi chiameranno. Eventualmente riaprirò l'anno prossimo, naturalmente con giocatori diversi». Una minaccia, il masticare per una compattezza sindacale che è via via aumentata. Fino al voto finale. Voto palese: chi vorrà passare per traditore?

Per l'America, comunque, non sarebbe una prima volta. A differenza dei calciatori italiani, che negli ultimi cinquant'anni hanno totalizzato una media di uno sciopero reale ogni cento dichiarati, i professionisti a stelle e strisce hanno saputo più volte portare le contese sindacali fino alle conseguenze più cruente. Il precedente più pesante è l'annullamento del campionato di baseball (che gli statunitensi chiamano orgogliosamente «campionato del mondo») nel 1994. Motivo della rottura fu la volontà del presidente Bartlett Giamatti, deceduto durante la contesa sindacale, di introdurre un tetto salariale anche nel «batti e corri». Il suo successore Bud Selig firmò la tregua. Il tetto nel basket c'è e serve a impedire troppe disparità economiche tra le società, garantendo la competizione. Nel baseball non è mai stato inserito: lo sciopero servì. Nel 1987 analogo sciopero sindacale colpì un altro caposaldo dello sport system a base di dollari: l'Nhl, l'hockey. E nello stesso anno si fermarono pure i colossi del football, per una questione di diritti tv. Furono sostituiti da «replacement players», giocatori di rimpiazzo reclutati nelle serie minori, qualcuno dei quali rimase anche dopo il termine dello sciopero. La loro vita da postcristini, narrano le cronache, non fu particolarmente agevole. **LU. BO.**

l'implacabile «ragioniere» che, di questo mondo, presenta i conti «nascosti». Grazie alla esponenziale crescita degli stipendi dei giocatori - dice Stern - i bilanci delle società sono in costante declino dalla stagione 92/93. Ed un tale declino si è per la prima volta tradotto, lo scorso anno, in un passivo di 44 milioni di dollari (circa 70 miliardi di lire). Un passivo - aggiunge Stern - che, dovesse venir meno il carburante del «jordanismo» potrebbe rapidamente trasformarsi in una clamorosa banca-

rotta. Come andrà a finire è difficile prevedere. Ma che si giochi o meno la stagione 98-99 una cosa è certa. Per la Nba un ciclo s'è chiuso ormai per sempre. E quel che è «due David» vanno in queste ore contendendosi sull'orlo del baratro, è paradossalmente, non la spartizione dell'abbondanza d'una Era dell'oro ormai giunta ai suoi sgoccioli, ma la gestione della prevedibile «penuria» d'un domani oscuro senza il bagliore della stella Michael Jordan.

## Una sentenza Bosman anche sottocanestro

Il commissario del governo francese, davanti al tribunale di Strasburgo, ha riconosciuto ieri l'illegalità del divieto per una giocatrice polacca, Lilia Malaja, di giocare nelle file del Racing Strasburgo, nel campionato femminile di basket. La Lega aveva posto il veto perché in squadra c'erano già due extra-comunitarie. La decisione potrebbe innescare una rivoluzione nel mondo sportivo europeo, paragonabile agli effetti della sentenza-Bosman. Una sentenza favorevole al club di Strasburgo, consentirebbe a tutte le squadre europee di qualsiasi sport di schierare senza limite giocatori di paesi non comunitari ma legati all'Unione europea. Ma anche con l'accordo di associazione che lega la Polonia all'Ue, lo Strasburgo si è visto proibire l'ingaggio della giocatrice. Secondo il commissario del governo francese «la decisione della Federazione rappresenta una discriminazione illegale fondata sulla nazionalità».



Michael Olowokandi

DALLA REDAZIONE  
LUCA BOTTURA

**BOLOGNA** Mezzo miliardo al mese per due mesi, in attesa che il lucchetto Nba si apra. Se si aprirà. Quello di Michael Olowokandi è il più alto ingaggio nella storia del basket italiano, esattamente quanto Ronaldo guadagna all'Inter. Poteva permetterselo soltanto Bologna, centro di gravità permanente dei nostri canestri, paperopoli dello sport a spicchi trainata all'iperbole da Giorgio Rokerduck Seragnoli (imprenditore: Gd, Mediaset) e Alfredo de Paperoni Cazzola (organizzatore del Motor Show e proprietario del Lingotto di Torino).

A Natale la Fortitudo di Segagnoli s'era aggiudicata il ritorno ad interim di Vinnie

Del Negro, play dei San Antonio Spurs, ex scudettato a Treviso. Il 31 dicembre la Virtus di Cazzola, fatturato di oltre 30 miliardi l'anno, ha risposto col ventitreenne centro nigeriano, il miglior giocatore universitario del basket americano.

Promesso ai Clippers, la seconda squadra di Los Angeles, è rimpallato qui. Al terzo rimbalzo importante della sua vita: il primo era stato da Lagos all'Inghilterra, seguendo il padre diplomatico, con tanto di curiose esperienze nel cricket (è alto dai 2.10 ai 2.15, dipende dalle scarpe). Il secondo dal Regno Unito agli Usa. Ora lo «spaghetti circuit».

Voterebbe sì o no alla prosecuzione dello sciopero? «Non posso votare perché sono una matricola. Ma penso

che il sindacato finora abbia fatto tutte le scelte giuste: mi rappresenta».

**Negli Usa ha detto: se si ricomincia, prendo il primo volo per tornare a casa.**

«Non ho detto così. Il mio obiettivo è restare in Italia almeno quattro mesi, in questo momento non ho in testa solo l'Nba. C'è la Grecia, la partita di domani a Salonicco, in Eurolega».

**Sapeva qualcosa dello sport europeo?**

«Diciamo che non avevo mai dovuto occuparmene. Ma giocatori come Danilovic, Divac e Sabonis vi hanno fatto buona pubblicità in America. Sieterispettati».

**Quanto importano i soldi in questo blitz italiano?**

«Importano ma non sono il centro. Io non gioco dal marzo scorso, dalle finali del campio-

nato Ncaa. Se fossi rimasto ad aspettare la partenza della Nba, rischiavo di rimanere fermo moltissimo, almeno per un anno e mezzo. Sono giovane, amo giocare».

**Nel periodo dello sciopero, come avete fatto a mantenere le condizioni?**

«Lavoro solitario, al massimo «uno contro uno». Christian Leitner, un altro giocatore, s'è infortunato durante un playground. Ora è nei guai. Anche per questo sono contento di avere finalmente una opportunità da vero professionista, qui. È un punto di svolta».

**Il derby a Bologna è come il pallone?**

«È pronto a sostenere la pressione? «Un tifoso, sul volo da Monaco a Bologna, mi ha spiegato più o meno tutto. Era un tifoso avversario: sono pronto».

